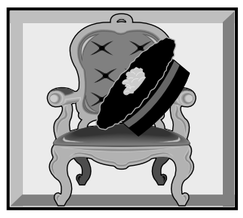
GIUSTIZIA E POLITICA



> La soluzione per Tangentopoli non è l'amnistia Bisogna fare i processi: più riti alternativi La prescrizione? Un rischio grave

Accanto Pier Luigi Vigna. Nella foto a destra Giancarlo Tarquini — Sergio Ferraris

«Il pool ha grandi meriti» Vigna difende Mani pulite

Intervista con Pierluigi Vigna, capo della superprocura antimafia. Un'amnistia per uscire da Tangentopoli? «No, bisogna fare i processi. Il sistema si velocizza se si ricorre con maggiore frequenza ai riti alternativi, magari rendendoli pubblici. Si potrebbero allargare i limiti del patteggiamento». Allarme prescrizione: «Il rischio esiste, ed è grave. La prescrizione dei reati è il fallimento della giustizia». Il pool assediato: «Quei magistrati hanno meriti enormi».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Con monotonia stancante, vengono riproposti a giorni alterni gli stessi interrogativi: si uscirà da Tangentopoli? E come? Un'amnistia? Il governo, per accontentare l'opposizione, la sta preparando? E sta preparando anche qualche sonora ispezione nelle procure «calde»? È in arrivo un «colpo di spugna»? Mentre queste domande si succedono irrisolte ed estenuate, i magistrati inquirenti subiscono quotidiani processi sommari. I loro giudici più accaniti si chiamano Berlusconi, Buttiglione, Mancuso, Sgarbi e via elencando. Campioni, come dire?, di terzietà. Non è escluso che, da un momento all'altro, si levi qualcuno per sostenere che è vero, sì, lui lo ricorda bene, una sera vide Borrelli barare a tressette. E Colombo, ch'era lì vicino, non denunciò il fatto alla procura di Brescia.

Dice Pierluigi Vigna, già procuratore di Firenze, oggi alla guida della Dna, la Direzione nazionale antimafia: «Questo dibattito sull'amnistia, come tutti i dibattiti sulle cosiddette soluzioni politiche per Tangentopoli, non mi appassiona particolarmente...».

Non l'appassiona, procuratore, va bene, ma almeno può dirci che cosa ne pensa? Le piace la proposta avanzata da Leo Valiani di una megasoluzione politica?

Io, come magistrato, penso che la soluzione sia il processo. Certo, un processo più rapido, più efficiente. È questa la strada da percorrere. Uno strumento per evitare la paralisi della macchina giudiziaria esiste, è contenuto nel nuovo codice: si chiama riti alternativi. Bisogna ricorrere ad essi con maggiore frequenza. Si potrebbero allargare i limiti del patteggiamento. Inoltre, trattandosi di fatti, reati, che hanno un'indubbia rivelanza pubblica, e venendo meno la fase del dibattimento che è il cuore del processo classico, «normale», i cittadini dovrebbero essere debitamente informati. I riti alternativi, adesso, sono celebrati a porte chiuse, presenti solo le parti; potrebbe venir meno questa segretezza, potrebbe essere consentito l'accesso ai cittadini e ai mezzi d'informazione. In questo modo, riusciremmo a coniugare due esigenze fondamentali: quella della efficienza e quella della trasparenza.

Amnistia bocciata, perciò.

Le amnistie devono essere misure eccezionali. Abbiamo vissuto tempi in cui l'amnistia sembrava avere lo scopo di sgravare di lavoro gli uffici giudiziari. Una ricetta sbagliata. Perché poi, esauriti gli effetti del provvedimento, gli uffici tornavano ad essere sovraccarichi. Il problema, insomma, si ripresentava immutato. L'amnistia, come dicevo, è una risposta eccezionale: vi si ricorre soltanto in presenza di eventi eccezionali.

Chi invoca l'amnistia sostiene proprio questo: Tangentopoli è stata, è, un evento eccezionale.

Davvero? La corruzione era e resta una pratica diffusa. Un fenomeno strutturale, non episodico. Questo tipo di fenomeni si combatte con la prevenzione e con la repressione. Quindi, bisogna celebrare i processi...

E sul versante della prevenzione?

Servono regole chiare in materia di procedimenti amministrativi e di appalti. Spesso, è proprio il groviglio delle norme la causa oggettiva dei reati. I cittadini che si sentono soffocati, perduti nel labirinto delle burocrazie periferiche o centrali, cercano una via d'uscita, una scorciatoia. È un errore, ma l'incertezza normativa, la discrezionalità delle decisioni amministrative, rischiano di farlo apparire come un errore necessario. Quasi inevitabile.

Il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, teme che la maggior parte dei reati di Tangentopoli possa cadere in prescrizione. Lei condivide questo allarme?

Lo condivido pienamente. È un rischio grave. Tutta la mia vita di magistrato è stata segnata da questo timore. La prescrizione rappresenta il fallimento della giustizia: vuol dire che il tempo ha prevalso sull'efficacia. Il che comporta una perdita di credibilità, di autorevolezza, delle istituzioni. Tutte le volte che un reato si prescrive, viene consumata un'offesa nei confronti delle persone danneggiate da quel delitto. Dobbiamo impedire che la lentezza della giustizia possa produrre ingiustizia. Ecco perché è indispensabile ricorrere a quelle vie rapide che sono i riti alternativi.

Il clima, per i magistrati, non è dei migliori: processi sommari sui media, dichiarazioni guerresche di esponenti politici, questo che sollecita un'ispezione nella procura di Milano, quello che la sollecita nella procura di Palermo. Vi sentite assediati?

Si avverte qualcosa. C'è una fibrillazione che non giova a nessuno, tantomeno ai magistrati. D'altra parte - mi faccia essere ottimista - si registra un inseguirsi di proposte, in materia di giustizia, che è anche un modo per confrontare idee ed opinioni. Naturalmente, le strumentalizzazioni, i tentativi di delegittimazione devono essere respinti con decisione.

Il Polo propone un patto-ricatto all'Ulivo: prima bastonate i magistrati, poi faremo le riforme istituzionali.

Io cerco sempre di vedere le cose nel modo migliore. Esiste, indubbiamente, oggettivamente, una questione giustizia. Trovo naturale che i politici vogliano farsene carico. Ma è un problema che deve essere affrontato sotto il profilo dell'efficienza, non allo scopo di punire la magistratura inquirente. Il ministro Flick ha indicato una certa via: il pacchetto di provvedimenti da lui proposto mi convince per la globalità e la coerenza della visione.

Non scorge un atteggiamento punitivo verso i pm in settori della politica e degli apparati?

Le strumentalizzazioni ci sono state. Ci sono. Quest'ossessione di vedere sempre, dietro gli atti del magistrato, un fine politico mi sembra un errore grave. In generale, direi che la politica è stata debole, quasi assente, per un certo periodo di tempo. Così, la magistratura ha avuto inevitabilmente un'iperlegittimazione. Ma i poteri devono essere legittimati, non iperlegittimati. È giusto, dunque, che si persegua la normalità. La normalità: non la normalizzazione...

Che cosa prova nel vedere il pool costretto a difendersi da calunnie e insinuazioni d'ogni tipo?

È triste, c'è una specie di rovesciamento delle parti. Le indagini dei magistrati di Milano hanno avuto un effetto enormemente positivo sul nostro modo di essere cittadini. Hanno dimostrato che la legge è davvero uguale per tutti. Questo è un merito che nessuno potrà mai negare al pool «Mani pulite».

Il guardasigilli venerdì sarà a Perugia

Caso Di Pietro Summit tra i pm

Tre ore di summit ieri a Brescia, tra i magistrati che si occupano delle nuove inchieste su Antonio Di Pietro e il pool milanese e i loro colleghi di Perugia. Dal capoluogo umbro sono arrivati il procuratore reggente Fausto Cardella e il sostituto Michele Renzo. Al centro dell'incontro la spartizione dei fascicoli arrivati dalla Spezia e le deposizioni di Pacini Battaglia che gettano ombre sulla magistratura milanese e su quella romana.

SUSANNA RIPAMONTI

Vertice tra in magistrati bresciani e i loro colleghi di Perugia ieri a Brescia. In mattinata erano arrivati il procuratore reggente del capoluogo umbro Fausto Cardella e il sostituto Michele Renzo, per incontrare il pool della «Leonessa» che segue le nuove inchieste su Antonio Di Pietro e sui magistrati milanesi che lavorarono con l'ex pm nella prima fase di «mani pulite». La squadra bresciana era composta dal procuratore Giancarlo Tarquini e dai sostituti Antonio Chiappani, Silvio Bonfigli e Francesco Piantoni. Un colloquio durato circa tre ore e che è servito a suddividere il lavoro tra le due procure, adesso che buona parte delle indagini avviate dalla Spezia sono ricadute su Brescia e Perugia. Al centro dell'incontro la valutazione degli elementi forniti da Pierfrancesco Pacini Battaglia, il banchiere italo-svizzero che nelle sue disinvolte chiacchierate telefoniche, puntualmente intercettate, ha fornito elementi per aprire l'inchiesta bresciana su Di Pietro e quelle su magistrati in passato in servizio a Roma, di cui per competenza si occupa Perugia.

C'è il rischio che Perugia sollevi un conflitto di competenza, per occuparsi anche di una parte delle indagini che riguardano Di Pietro? Cardella, al termine dell'incontro non ha voluto rilasciare dichiarazioni in merito. «Questo è il genere di domande a cui sono solito non rispondere» ha detto ai cronisti che lo attendevano al termine del summit. Il procuratore Tarquini invece, ha nettamente smentito che l'argomento fosse all'ordine del giorno: «È una questione che non si pone nè è stata posta». Ha aggiunto che un conflitto di competenza «non è neppure tecnicamente ipotizzabile» e ha spiegato che si è trattato «di un normale incontro tra magistrati che si occupano di inchieste collegate».

Dunque a Brescia resta il compito di chiarire cosa intendeva dire pacini Battaglia quando nelle intercettazioni telefoniche afferma di aver pagato per uscire da mani pulite e che Di Pietro e l'avvocato Giuseppe Lucibello lo hanno sbancato. Perugia invece deve occuparsi dei magistrati che facevano parte del cosiddetto bar della cimice, personaggi come l'ex procuratore di Grosseto Roberto Napolitano, il suo collega di Cassino Orazio Savia. Ma indirettamente si sono occupati anche dell'ex capo della procura circondariale di Grosseto Pietro Federico. Quest'ultimo era stato sentito ai primi di novembre anche da Bonfigli e Chiappani e pare che abbia gettato benzina sul fuoco parlando come persona informata dei fatti, dei magistrati milanesi.

Sempre per occuparsi di lui, Cardella e Renzo il giorno prima erano stati a Bologna, per incontrare il procuratore Ennio Fortuna e il sostituto Luigi Persico. All'incontro erano presenti anche il colonnello dei carabinieri Rizzo e il capitano della guardia di finanza Pesole, i due ufficiali che a Bologna si sono occupati delle indagini su Federico, approdate anche nel capoluogo emiliano. A Federico e a Napolitano, la procura aveva contestato il reato di corruzione, per aver ricevuto regali dall'imprenditore Riccardo Clementini, una specie di Pacini Battaglia di provincia del grossetano. A Bologna erano anche accusati di abuso d'ufficio per aver fatto un uso distorto della guardia di finanza, in sostanza invitando le fiamme gialle a chiudere un occhio sulla contabilità aziendale di Clementini.

Ma Brescia intanto ha anche altre castagne bollenti sul fuoco. Ieri Silvio Berlusconi ha confermato di aver già presentato alla procura un esposto che riguarda l'attività del pool milanese. Sono le famose rivelazioni agghiaccianti che il leader di Forza Italia si riserva come piatto forte per la deposizione che farà al processo che deve stabilire se Di Pietro fu vittima di un complotto ordito da suo fratello Paolo e dal suo ex ministro Cesare Previti? Attesa e suspence per la sua testimonianza.

Ieri infine il ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick ha concordato una sua visita a Perugia per affrontare il problema del sovraccarico di lavoro che sta sommergendo gli uffici giudiziari: prima il processo Pecorelli, con Andreotti accusato di essere il mandante dell'omicidio, poi la vicenta Squillante e relativo contorno di toghe sporche, adesso la ricaduta delle indagini spezzine. Cardella chiede rinforzi e proprio per discutere di questo si incontrerà con Flick.

Il ministro Flick annuncia il piano d'azione del governo

«Riforma per le carceri»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Mi preparo a scalare una montagna enorme». Così il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, ha presentato il piano d'azione messo a punto sul mondo penitenziario che ha illustrato intervenendo al convegno organizzato a Roma dalla Funzione Pubblica Cgil dal titolo «Non solo carcere». Un piano che dà il via anche a quella che può essere definita una sorta di «operazione carcere aperto» che lunedì prossimo vedrà impegnati il ministro e il sindaco di Bologna, Walter Vitali, nella firma di un protocollo d'intesa. Sarà quindi la volta della Liguria, ha riferito il ministro che ha annunciato di aver convocato la Commissione Enti Locali «cui intendiamo dare una spinta». Intanto proseguono le visite del ministro alle carceri italiane «che non sono ispezioni ma dei veri e propri viaggi per conoscere la realtà della pena». Ieri è toccato all'istituto San Francesco di Lecce dove Flick si è recato, dopo l'intervento al convegno della Fp Cgil, prima di intervenire al congresso di magistrati in corso a Lecce.

Tre gli obiettivi del programma Flick: normativi, strutturali e culturali. Inoltre maggiore forza al volontariato, un carcere «meno avulso dalle città», deflazione degli istituti non con amnistie ma con pene alternative. «Ci porremmo poi il problema - ha proseguito - se sia il caso di limitarci ad intervenire sulla sostituzione della pena o anticipare le misure alternative al momento del giudizio».

Sul fronte degli obiettivi normativi, il 2 gennaio verrà presentato un emendamento alla legge che prevede l'applicazione di pene alternative a chi ha meno di due anni di carcere, nel quale si prevede uno stanziamento tra i 40 e i 50 miliardi per l' assunzione di 780 assistenti sociali. Ciò per creare un sistema di strutture extramurarie - ha detto Flick - e rispondere alle esigenze che verranno a crearsi con l'applicazione delle pene alternative «per le quali ancora non siamo preparati perché queste strutture non esistono». Sui problemi strutturali per Flick «c'è molto da fare a livello di organizzazione» e ha riferito che è in corso un lavoro di censimento delle strutture evidenziando il sovraffollamento di cui soffrono molte carceri. Inoltre - ha detto - «sto cercando di rimboccarmi le maniche su una serie di questioni come i circuiti diversificati tra custodia cautelare ed esecuzione della pena, collaboratori di giustizia e realizzazione dei centri clinici, il 14 dicembre se ne aprirà un altro a Marassi».

Ma per Giovanni Maria Flick, preminente è l'obiettivo culturale. Il sistema pena deve essere portato a «misura d' uomo», ci vuole un contatto diretto tra dentro e fuori e il ponte di collegamento è il volontariato. Vanno poi coniugate legalità ed efficienza mentre tra i nodi e i ritardi segnalati da Flick nel sistema pena c'è «una timida azione di decentramento che presenta lacune sul piano organizzativo».

DEPUTATI LABURISTI DEL GRUPPO SINISTRA DEMOCRATICA - L'ULIVO

LABURISTI

Verso la Bicamerale: quali riforme?

L'ULIVO ALLEANZA PER IL GOVERNO

mercoledì 4 dicembre, ore 10,00
Sala del Cenacolo - Palazzo Valdina
Vicolo Valdina, 3/a

presiede: On. Valdo SPINI

relazioni: Prof. Enzo CHELI - On. Prof. Giuseppe PERICU

il seminario è promosso da:

On. Enzo MATTINA - On. Carlo CARLI - On. Mario GATTO
On. Luigi GIACCO - On. Rosario OLIVO - On. Gianni PITTELLA
Sen. Felice BESOSTRI - Sen. Antonello CABRAS - Sen. Giovanni MURINEDDU